

Il sogno di Alan

Tutto sembrava avere qualcosa di strano quella notte. Anche lo sformato di peperoni di Marion, che di solito mi faceva uno strano effetto. Che mi fossi abituato a mangiarlo? Strano. Ma, lo era ancora di più che mi trovassi davanti a quella vecchia villa abbandonata dopo tanto tempo.

La pioggia batteva inclemente e senza requie e i lampi illuminavano a giorno la facciata della vecchia casa. Infilai un vialetto secondario, buio e stretto, e più di una volta inciampai in qualche radice. Poi, dopo una ripida salita, resa viscida dal fango, attraversai un boschetto di larici, e giunsi ad una fontana posta al centro di una rotonda. Un altro lampo, molto vicino questa volta, che trasformò il puttino della fontana in un'anima irrequieta venuta a prendermi, e la sua cornucopia nell'inesorabile falce della morte.

L'adrenalina era a mille, l'acqua mi scivolava nei vestiti e nelle scarpe, sotto i miei passi le pietre schizzavano via di lato sul vialetto di ghiaia davanti alla casa. Il buio rendeva le cose più difficili di quanto pensavo, ma il cancello si aprì quasi subito e con una sola spallata, cigolando come la vecchia corda di una nave sotto il vento. Era già inverno, e il fango arrivava ormai a coprimi le scarpe, ma dovevo assolutamente farlo! Ne andava della mia vita, e... di quella di Marion. Un lampo mi fece apparire quella vecchia casa come un mostro pronto ad afferrarmi, ed ebbi un attimo d'esitazione. Il sudore m'imperlava la fronte nonostante il freddo della notte, e dovetti ammettere di avere paura, ma dovevo assolutamente sapere.

Dopo i quattro gradini del pergolato, la vecchia porta di faggio non poté resistere a lungo alle mie attenzioni, e ben presto si spalancò sotto il mio bastone. Ero disperato, e facendomi luce con una torcia tascabile mi trovai presto nell'ingresso buio, fradicio di pioggia e di sudore! Avevo sempre più paura ma era necessario che sapessi la verità! All'improvviso calpestai qualcosa che gemette sotto il mio peso, e con lentezza striscio vicino alle mie caviglie. Ero terrorizzato. Orientai la torcia e lo vidi: un grosso ratto che mi fissava, e centinaia di altri che facevano altrettanto. I loro occhi brillavano al buio come perle al sole. Impugnai il bastone che avevo usato per aprire la porta e feci per mandarli via, quando, come se obbedissero ad un comando non udibile dall'uomo, guizzarono via verso l'interno della casa.

Accesi una lampada a petrolio dopo il terzo tentativo, spensi la torcia ormai esausta, e mi diressi verso l'interno della casa. La fiavole luce mi mostrò l'ambiente, esattamente come l'avevo immaginato, o per meglio dire come l'avevo già sognato. Sì. Sognato! Forse vi sembrerà una follia, ma quell'incubo in cui ero immerso lo rivivevo sempre nei miei sogni, e tutte le sante notti.

Per trovare quella casa avevo speso una fortuna e tre anni della mia vita. A

nulla erano valsi: il lavoro di un'agenzia investigativa e la mia paziente ricerca al municipio, al catasto, sui cataloghi fotografici fino a dieci quindici anni addietro, quando, per un caso fortuito non la vidi fare bella mostra di sé nella bacheca di un'agenzia immobiliare. Mi sporsi cercando di fare un cono con le mani ai lati della testa per vincere il riflesso del sole, e ne riconobbi lo stile. Sì, era lei. Non mi stavo sbagliando, ne ero certo. Lessi il messaggio appuntato con un chiodino colorato al fondo di ciniglia marrone della bacheca:

"Villa Pavonia" Località Piana di San Pirolo.
Fittasi o vendesi.
Settecento metri quadri coperti su due livelli.
Garage tre posti auto. Solarium. Ampio giardino.
Telefonare ore ufficio tel. xxxxxxxxxxxx
Agenzia Lo Presti - Via Mandica 12.
Trattativa riservata.

...praticamente a tre chilometri da casa mia.

Avevo riconosciuto subito il giardino fiorito, il cancello di ferro battuto con i due alani a far da guardia sulla sommità delle colonne che lo tenevano su. Ricordai il tetto austero Old England in lavagna grigia, e la canna del camino ricoperta di rampicanti d'ogni genere. Riconobbi il portoncino di faggio che avevo scardinato da qualche minuto, sormontato da una calottina concava come le tende plissettate dei bistrot di Parigi o le gioiellerie accorsate del centro di Roma, circondata sui lati fino al pavimento in marmo da stucchi e gessetti posati da un autentico artista della spatola.

Tutto era come già sapevo: la casa, i topi, quell'odore nauseabondo e dolciastro che alitava nelle stanze! Ed ora? ...L'angoscia mi prendeva alla gola! Era proprio tutto come avevo sognato? Dovevo saperlo subito! Adesso ero lì. Il momento della verità. Una strana inquietudine mi colse, ma cominciai a correre su per la grande scalinata centrale facendo i gradini a tre per volta, e, una volta sul ballatoio, infilai la porta di una delle camere, con la sicurezza di chi l'aveva già fatto mille altre volte.

Salendo, avevo mentalmente registrato il divano posto al centro dell'anticamera al piano terra, da dove si snodava la scala che avevo appena preso e che conduceva ai piani superiori. A conferma di come tutto fosse identico ai miei incubi, c'erano: la testa di leone alla parete, il camino di marmo nero con gli alari di ferro battuto e i manici di legno dolce. E gli arazzi raffiguranti i vecchi proprietari della casa, così come me li ero immaginati; figure torve che mi fissavano con severità e mi confermavano di essere nel posto giusto.

Un odore dolciastro e nauseabondo mi avvelenava il naso. Muffa? Decomposizione? Cibo andato a male? Mobili vecchi? Non c'era tempo per pensarci

e dopo un po' mi abituai a respirare normalmente quel tanfo maledetto.

Il respiro si fece corto e il sangue mi pulsava nelle tempie. La paura mi rendeva simile ad un insetto che cerca di uscire da un barattolo chiuso. La porta alle mie spalle si richiuse con un gemito, ebbi un sobbalzo e la lampada mi sfuggì di mano; ma con un gesto rapido la ripresi ed illuminai la stanza. Due aloni di sudore circondarono le mie ascelle e un tremito mi prese la gola che vibrava ed emetteva strani suoni gutturali. Era proprio come immaginavo! Il letto grande al centro, due tavolini ricoperti da merletti beige, l'enorme tappeto polveroso, i pesanti tendaggi e poi,..quella bambola che conoscevo bene, adagiata sul pavimento con gli occhi finti rivolti in su, come lo sguardo di un impiccato.

Le gambe mi tremavano! Era arrivato il momento di sapere!

Mi avvicinai al letto con esitazione, scegliendo i passi come per guardare un fiume sulle scivolose rocce affioranti. Inciampai due volte rialzandomi ancora più confuso e sconcerto, quando vidi un corpo disteso sul quel letto, dal lato destro.

Non riuscivo a distinguerne bene la fisionomia, perché era coperto con un lenzuolo, ma temevo di conoscerla, anzi ne ero sicuro. Come nei miei incubi. Sollevai di poco la lampada rischiarando la scena, sollevai il lenzuolo dalla parte di quella che ritenevo fosse il volto e, guardai!

E vidi il mio incubo fatto realtà! ...Sì, non m'ero sbagliato!
Il mio cadavere!!!

Ebbi un attimo di mancamento, le gambe mi si fecero di gelatina e non riuscirono più a reggermi. Scivolai sul pavimento senza rumore come la gonna di una spogliarellista, accartocciandomi in posizione fetale in uno spazio ristretto di pavimento dove mi sedetti e piansi come ad un funerale che era il mio. Mi tenevo le caviglie e reclinai il volto sulle ginocchia. Lo stomaco era in fiamme. Il cuore mi tamburellava nel petto come a voler uscire per andarsene a spasso saltellando sul pavimento, ma cercai assurdamente di impedirlo tenendomi il petto con entrambe le mani. Le mie mani incerte, false, inutili, che si lasciavano attraversare dagli oggetti neanche fossero di sabbia, e così ancora quando cercai d'aggrapparmi alla sponda del letto prima, e ad una sedia poi, ricadendo sul pavimento.

La lampada mi scappò via di mano e si spense. Il buio mi avvolse, e poi il silenzio interrotto soltanto dallo squittio dei ratti da basso, che questa volta mi aspettavano numerosi, organizzati e pronti a farmi a pezzi. Poi li sentii salire come un esercito affamato di gloria e con la consistenza dei passi d'un omone corpulento. Udi una sirena in lontananza. La polizia. Forse qualcuno l'aveva avvertita vedendo la luce della mia lampada tascabile. Forse avrebbero fatto in tempo a salvarmi, chissà? Ma aveva poca importanza, ormai.

Alla fine, ad un passo dalla catastrofe, avevo ormai compreso l'origine delle mie notti insonni. Adesso mi restava solo la consapevolezza di essere dannato per sempre a vagare ogni notte con la mente trafitta dagli incubi peggiori, prigioniero delle mie paure. Ma, dovevo reagire. Ne andava della mia stessa vita. Feci appello all'istinto di conservazione e, in quel preciso istante, capii tutto. Ebbi la certezza di cosa avrei fatto in futuro affinché quegli incubi non avessero a ripetersi, e la soluzione la vedevo lì, sulle vecchie tende, che brillava come al neon, sempreché mi fossi salvato dai ratti, beninteso, e non m'avessero sparato i poliziotti scambiandomi per un ladro. Cosa non improbabile.

La soluzione era semplice. Era lì, a portata di mano.
Che stupido a non pensarci prima.

Non avrei mangiato più lo sformato di peperoni di Marion!

F I N E